

A Prima Porta bare accatastate da giorni

Si rompe il mezzo che serve per sistemarle e restano nel deposito del cimitero Ama ha inviato un avviso alle agenzie funebri. Ma un altro mezzo non esiste

Valeria Di Corrado

■ Nemmeno i morti riescono a trovare pace. La camera mortuaria del cimitero Flaminio di Roma si è trasformata in una camera d'aspetto. Un purgatorio dove i feretri vengono allineati sui ripiani in attesa di essere tumulati. Attesa che ormai si prolunga da quasi due settimane, perché si è rotto il mezzo meccanico che veniva utilizzato per sollevare le bare e per trasportarle nei loculi che si trovano al primo piano. E, incredibile a crederci, nel cimitero più grande d'Italia non c'è un altro sollevatore che possa sostituire quello guasto.

Nemmeno il personale di Prima Porta può intervenire: questa mansione infatti viene considerata facchinaggio e non rientra tra quelle previste dal loro contratto di lavoro. Il risultato è che ogni giorno arrivano nella camera mortuaria nuove bare e la lista d'attesa per una degna sepoltura si allunga. Al mo-

mento sono decine le salme ammassate sugli scaffali, in una situazione igienico-sanitaria a dir poco preoccupante, specie con l'innalzamento della temperatura esterna. Senza contare la rabbia delle famiglie che non possono vedere il proprio caro tumulato nel loculo che hanno comprato spendendo fior fior di soldi.

Il paradosso è che l'Ama, invece che trovare una rapida soluzione a questa situazione di stallo, proprio ieri ha inviato una comunicazione alle agenzie funebri «per ribadire, nell'approssimarsi dei mesi caldi e più critici, l'invito a prestare la massima cura nel confezionare i feretri per evitare percolazioni sin dai primi giorni di custodia presso le camere mortuarie dei cimiteri capitolini». «Si rammenta - recita l'avviso diramato dall'azienda municipalizzata che cura i servizi cimiteriali per conto del Comune di Roma - che al verificarsi di tali inconvenienti, i nominativi delle agenzie dovranno essere doverosamente comunicati alla Asl competente per gli accertamenti e per le sanzioni previste dalla legge». Ma l'autogol più clamoroso ar-

riva alla fine: «Si ricorda che la custodia dei feretri - precisa la nota della direzione dei cimiteri capitolini - è consentita dalle norme vigenti per un massimo di cinque giorni, trascorsi i quali saranno inumati d'ufficio senza nessun preavviso, ai sensi e in ottemperanza all'articolo 11 del vigente regolamento comunale». In sostanza Ama ricorda agli impresari funebri l'obbligo di non lasciare i feretri nella camera mortuaria più di 5 giorni, salvo poi non rispettare quello stesso regolamento, vista la paralisi che si è creata a Prima Porta, dove le salme sono in «fila» per essere inumate da ben due settimane.

Ma le attese non finiscono qui, anche se si sceglie la strada della cremazione. In questo caso i tempi si aggirano tra i 20 e i 25 giorni. Eppure una delibera adottata dal commissario straordinario Mario Morcone il 28 aprile 2008 introduce nel contratto di servizio stipulato tra il Comune di Roma e Ama «una rigorosa tempistica per l'effettuazione della cremazione»: per cui deve essere effettuata «entro e non oltre 8 giorni lavorativi dalla richie-

sta». «In caso di mancata cremazione entro lo standard qualitativo specifico - si legge nella delibera - si applica in favore degli aventi diritto un indennizzo di 100 euro per ogni giorno di ritardo». Indennizzo che l'Ama non paga quasi mai. Nel frattempo i feretri restano ammassati nella camera mortuaria o, se anche quella è al completo, accatastati all'esterno, esposti alle intemperie. Spesso fuoriescono liquidi, perché le casse destinate alla cremazione, a differenza delle altre, non sono dotate di rivestimento in zinco. Al momento vi sono solo 6 forni crematori attivi al Flaminio. Nonostante il trend di crescita delle cremazioni sia ampiamente certificato dai dati dell'Ama: 5.820 nel 2006, 7.524 nel 2008, 10.595 nel 2012 e 11.937 nel 2013.

Allarme infezioni

«I feretri non più di 5 giorni in camera mortuaria»

